

Bollettino del GRUPPO DEI ROMANISTI

1102 – Lettera del Presidente del Gruppo

Cari sodali,

la persistenza della pandemia e la conseguente emergenza sanitaria tuttora vigente, ci impediscono i consueti incontri e condizionano ancora fortemente la nostra vita quotidiana. Tuttavia, nonostante il difficile periodo, molte sono state, in questi ultimi mesi, le iniziative dei singoli consoci: convegni, presentazioni di libri, pubblicazioni, mostre, ecc. Si è così dimostrata la persistenza dei Romanisti nella vita culturale della Città. Questo ci fa ben sperare che supereremo questo periodo emergenziale e riemergeremo, anche come Gruppo, con nuova vitalità, nuova capacità propositiva, rinnovata attenzione alla salvaguardia del patrimonio culturale e delle tradizioni dell'Urbe.

Per quanto riguarda più direttamente la vita interna del nostro sodalizio, come è noto, con il 1° gennaio gli organi del Gruppo saranno *in prorogatio*. A questo proposito a fine ottobre, su proposta di vari consoci e sull'esempio di altre associazioni, nell'ultima riunione del Consiglio è stata esaminata la possibilità di non considerare il periodo di interruzione delle attività di quasi due anni iniziato a marzo 2020 nel computo del triennio previsto per la durata delle cariche, prorogandole di conseguenza (cfr. *infra*, la notizia n. 1106). Il Consiglio ha ritenuto praticabile tale proposta, che dovrà essere sottoposta per la ratifica alla prossima assemblea ordinaria dell'Associazione.

Si spera inoltre di poterci riunire di nuovo in adunanza a gennaio, nella consueta sede della Sala Rossa del Caffè Greco, ma si naviga ancora a vista, in attesa delle nuove misure governative di contenimento dell'epidemia.

Invio volta a tutti i Romanisti i miei migliori auguri di liete e serene festività e di un prospero anno nuovo di vera ripartenza e ritrovata tranquillità,

Il Presidente
Donato Tamblé

Roma, 21 dicembre 2021

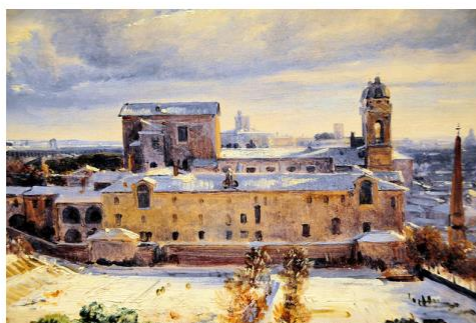


IL PRESIDENTE DEL GRUPPO DEI ROMANISTI

Donato Tamblé

invia i migliori auguri

per le festività natalizie e per un lieto anno 2022



André Giroix (1901-1975) Trinità dei Monti imbiancata



GRUPPO DEI ROMANISTI

<http://www.gruppo-dei-romanisti.it/>
00187 ROMA - Sanzio Galati Greco - Via dei Condotti 56
Email: presidenza.romanisti@gmail.com

1103 – Piero Becchetti, romanista e storico della fotografia

Il 7 luglio scorso, presso la sede dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, in via di San Michele, è stato presentato il volume, *I Quaderni Becchetti. Per la storia delle origini della fotografia in Italia*, a cura di Maria Lucia Cavallo, con scritti di Piero Becchetti e Giovanna Giordano, edito dall'Iccd e liberamente scaricabile in formato pdf dal link <http://www.iccd.beniculturali.it/it/152/pubblicazioni-iccd-e-coedizioni/5040/i-quaderni-becchetti>.

Alla presentazione, introdotta dal direttore dell'Iccd, Carlo Birrozzi, sono intervenuti tre dei maggiori studiosi della storia della fotografia

in Italia: Maria Francesca Bonetti (Istituto Centrale per la Grafica), Pierangelo Cavanna (storico della fotografia), Monica Maffioli (vicepresidente SISF - Società italiana per lo studio della fotografia).

La pubblicazione dei tre *Quaderni*, donati da Piero Becchetti nel 2008 a Giovanna Giordano, che li ha concessi per l'edizione, è particolarmente importante non solo per la storia della fotografia, ma anche per la ricostruzione del clima complessivo che essa determinò nella società. Infatti nei suoi *Quaderni*, Becchetti ha raccolto, in decenni di indagini e ricerche, buona parte dei testi apparsi sulla stampa periodica italiana all'indomani della nascita della fotografia. Le reazioni opposte alla notizia della nuova scoperta costituiscono un contributo e una fonte importante per la storia della società dell'epoca e per la storia della cultura in generale.

La curatrice dei *Quaderni*, Maria Lucia Cavallo, nella sua lunga introduzione, inquadra la figura di Piero Becchetti quale studioso e collezionista di fotografia storica italiana – in particolare romana – e quale romanista, delineandone anche i tratti essenziali nel capitolo intitolato *Una vita per Roma e per la fotografia*. Un professionista e uno studioso, romanista e storico della fotografia, e parallelamente collezionista di foto e di notizie, di articoli di giornali e riviste che registravano reazioni e sensazioni seguite alla scoperta e alla diffusione della nuova tecnica. Con anni di paziente lavoro di ricerca documentaria in archivi e biblioteche, Becchetti ha setacciato, individuato e selezionato una cospicua massa di materiali che sono stati la fonte e la base delle sue ricostruzioni e interpretazioni storiche e delle sue pubblicazioni.

Come osserva Maria Lucia Cavallo: «Partire dai documenti, era questa la condizione necessaria e imprescindibile per la sua ricostruzione di storie individuali e collettive, urbane e urbanistiche, di imprese ed esercizi commerciali, di vita sociale e mondana della Roma papalina e poi unitaria».

E la curatrice prosegue indicando minuziosamente la molteplicità delle fonti utilizzate:

«Carte d'archivio, documenti manoscritti, dattiloscritti o a stampa della più varia natura (atti commerciali, notarili, testamentari, avvisi, bandi, cronache, decreti, editti, notificazioni, proclami governativi, statuti, rapporti di polizia registri parrocchiali, stati delle anime, libri di conti, taccuini domestici e no, fatture, ricevute su carta intestata di ditte, esercizi commerciali, fabbriche, negozi – posto d'onore agli stabilimenti fotografici! –, inviti, locandine, manifesti, programmi teatrali, etc.) e poi libri, opuscoli, miscellanee, giornali, riviste, e ancora, naturalmente, fotografie, disegni, incisioni, stampe, cartoline, illustrazioni, etc. E all'aperto, per strada, oppure dentro chiese e palazzi, iscrizioni, epigrafi, segnali sui muri (il livello del Tevere esondato, il più classico)».

In particolare la dott.ssa Cavallo nota che l'opera di Becchetti «va dunque apprezzata non solo per il lungo e paziente lavoro di raccolta dei materiali che daranno poi luogo alla sua importante collezione, ma anche per la costruzione di una mappa geografica ragionata di

elementi che è il suo lascito più importante, perché da quella mappa e da quegli elementi hanno preso spunto indagini e ricerche ulteriori su singoli autori, o per ambiti geografici o cronologici o tematici, con analisi più puntuali e approfondite».

Di questa mappa o, diremmo forse meglio, di questo *database*, fa parte il volume dei *Quaderni* ora pubblicato. La trascrizione e la cura redazionale dei *Quaderni* con le fonti originali raccolte comprendono un insieme di testi che, dal 7 gennaio 1839 al 1871, documentano le informazioni diffuse a seguito della notizia data da Arago dell'invenzione di Daguerre all'Accademia delle Scienze di Parigi e le successive comunicazioni sul fenomeno della fotografia nei tre decenni seguenti. Infatti Becchetti aveva voluto cercare e raccogliere tutto ciò che era stato pubblicato in Italia, ben consapevole dell'importanza avuta dall'impatto della fotografia sulla società e dell'importanza del dibattito sui rapporti con l'arte, la scienza, l'industria, che emerge negli scritti dell'epoca. Suo scopo quello di «condividere, mettere a disposizione materiali e conoscenze». Non solo quindi le fonti scritte, ma anche le stesse fotografie, collegandole agli autori e alle tecniche, contestualizzandole, dandole, catalogandole:

«Il merito maggiore di Piero Becchetti è stato proprio questo, l'aver censito e organizzato decine di migliaia di fotografie, l'aver attestato e localizzato migliaia di autori fotografi, l'aver rintracciato e riunito la segnalazione sparsa, sporadica e spesso imprecisa delle une e degli altri al fine ultimo di redigerne una sorta di annali fotografici più o meno generali, dal livello nazionale a quello più locale». (Cavallo).

All'*Introduzione* fa seguito una sezione bibliografica articolata in 3 parti: 1) Scritti di Piero Becchetti, comprensiva di monografie e articoli da periodici; 2) gli undici articoli di Piero Becchetti comparsi nella *Strenna dei Romanisti* e attinenti a temi più strettamente romanisti; 3) Scritti su Piero Becchetti.

Il titolo originario dato da Becchetti a questo suo lavoro era *Contributo a una maggiore conoscenza delle origini della fotografia in Italia*. L'Autore voleva quasi restare nell'ombra, far parlare direttamente i documenti senza cercare di imporsi o interporre con le sue riflessioni, ma presentando direttamente 264 fonti bibliografiche dei primi anni di vita della fotografia. La maggior parte dei testi presenti nel volume sono stati segnalati e trascritti per la prima volta da Becchetti e si aggiungono quindi ai documenti presenti in altre storie e antologie, come l'*Appendice di testi e documenti* curata da Carlo Bertelli alla fine del secondo volume dedicato alla fotografia degli *Annali della Storia d'Italia* Einaudi e l'*Antologia di testi sulla fotografia dal 1839 al 1949* a cura di Italo Zannier e Paolo Costantini.

La raccolta è introdotta da uno saggio di Becchetti, finora inedito, intitolato *Il dagherrotipo arriva in Italia*. Inoltre questo volume, secondo la volontà espressa dallo stesso Becchetti, pubblica anche un importante cimelio della sua collezione fotografica, l'album *Excursions Daguerriennes. Vues et monuments les plus remarquables du globe* (Paris, Henry Rittner et Adolphe Goupil, Noel-

Marie Lerebours, Hector Bossange, 1841), costituito da 28 vedute dagherrotipiche di monumenti italiani, cioè stampe, incisioni tratte dai primi dagherrotipi, tra 1839 e 1840.

Il libro si conclude con due capitoli di testimonianze personali su Piero Becchetti da parte, rispettivamente, di Giovanna Giordano (*Caro Maestro, ti scrivo questa notte dalla terra al cielo*) e di Aldo Graziani (*Fatti e memorie con un amico particolare*), che ci restituiscono la quotidianità dell'uomo, la sua umanità, il suo impegno di studioso, il suo amore per Roma e per la sua storia, attraverso la fotografia.

Donato Tamblé

1104 – *Il Ponte Farnese sospeso*

In una sera di mezza estate, 13 luglio, come in un film fantasy, quasi tra sogno e utopia, si è visto librarsi sul Tevere un ponte lungo 18 metri e sospeso nell'aria a pari altezza, sostenuto da tre grandi palloni aerostatici di 6 metri di diametro gonfiati con gas elio, e accompagnato dalle note di una melodia composta da Paolo Fresu. Si è trattato di una installazione artistica dell'artista francese Olivier Grossetête, quasi un'architettura effimera barocca, che dava temporanea sostanza al ponte commissionato a Michelangelo Buonarroti nel XVI secolo, dall'allora papa Paolo III Farnese, per collegare Palazzo Farnese ai giardini dell'attuale Villa Farnesina, sull'altra sponda del Tevere, nel tratto vicino a Ponte Sisto, a Roma.

Come è noto, l'opera non fu compiutamente realizzata, ma solo progettata da Michelangelo, alla cui morte nel 1564, fu del tutto abbandonata. Attualmente, infatti, a via Giulia si vede solo la prima arcata del ponte, conosciuto come "Arco dei Farnese". Alla vigilia della tradizionale festa nazionale francese che ricorre per la presa della Bastiglia, è stata esposta quest'opera innovativa e fantasiosa, con la quale si è voluto anche celebrare la speciale amicizia tra l'Italia e la Francia, a pochi giorni dalla visita di Stato del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in quel Paese.

Questa nuova realizzazione di Olivier Grossetête, ispirata al progetto originario di Michelangelo per collegare le due residenze della famiglia Farnese, è stata concepita nella forma di un "ponte volante" totalmente di cartone. Il montaggio della costruzione ha visto poi una partecipazione attiva e collettiva attraverso *workshop* aperti a tutti per quattro giorni – dall'8 al 12 luglio 2021 – di centinaia di volontari di tutte le età, fra cui anche dei bambini, con la guida attenta dello stesso artista. Il manufatto era destinato a rimanere visibile al pubblico per pochi giorni fino al 18 luglio, per poi essere completamente smontato e riciclato nei suoi materiali, ma nei giorni successivi all'inaugurazione, per le condizioni meteorologiche improvvisamente peggiorate, è stata poi smontata anzitempo. L'iniziativa è stata promossa dall'Ambasciata di Francia, insieme all'Institut Français Italia, nell'ambito dei lavori di restauro delle facciate laterali e del tetto di Palazzo Farnese (2021-2025) e dei

relativi progetti culturali, avendo anche il sostegno del gruppo Webuild e la collaborazione dell'Accademia dei Lincei e di Villa Farnesina.

All'inaugurazione erano presenti l'ambasciatore di Francia in Italia Christian Masset insieme all'amministratore delegato di Webuild Pietro Salini, che hanno accolto su Ponte Sisto, insieme al presidente dell'Accademia dei Lincei, prof. Giorgio Parisi, la sindaca di Roma, Virginia Raggi, e il vicepresidente della Regione Lazio, Daniele Leodori.

L'architetto Grossetête – già ideatore di monumentali installazioni temporanee e partecipate in Francia, Spagna, Cina e Russia e anche a Roma – ha intitolato questa sua nuova opera "Ponte fra le Epoche" e l'ha così commentata:

«Effimere per natura, come noi, queste monumentali costruzioni partecipative di cartone sono destinate a scomparire. La loro posta in gioco è quindi tanto nel processo, nel percorso e nell'esperienza collettiva che propongono quanto nelle loro forme finali. Questo ponte "sospeso", inaccessibile per essenza, ci collega in definitiva solo a noi stessi. È l'immagine del nostro rapporto con l'indicibile».

L'ambasciatore francese Christian Masset ha definito l'opera "un ponte fra due epoche" che mediante il progetto di Olivier Grossetête «mostra in modo utopico il ponte che Michelangelo avrebbe desiderato: anche solo per qualche giorno, possiamo immaginare, grazie a un'opera d'arte e al sogno di un artista, quello che avrebbe potuto collegare le due sponde del Tevere nel Rinascimento».

L'ambasciatore ha poi proseguito:

«Palazzo Farnese è già da sé un "ponte" tra Francia e Italia, è la casa dei romani, e lo spettacolo che sorge stasera è simbolo di una rinascita condivisa. Anche un segnale che le nostre culture sono intrinsecamente legate, la nostra amicizia è forte e indistruttibile. È un grande momento di gioia condivisa, e sarà seguito da molti altri eventi culturali comuni».

A sua volta Pietro Salini ha dichiarato:

«Ci ha affascinato l'idea surrealista di un ponte virtuale ma concreto, espressione di un gesto poetico collettivo che realizza il sogno di un grande cliente che viene dal passato. Il ponte è l'opera che più mi piace, perché rappresenta sempre un segnale di unione tra popoli, culture ed epoche diverse. Il Ponte Farnese esprime la bellezza del gesto partecipato, con le persone comuni riunite intorno ad un grande progetto, virtuale o fisico, come è avvenuto nella costruzione del Ponte di Genova».

E dopo aver ricordato il ruolo della sua società nelle grandi opere, fra cui il *Grand Paris Express*, la nuova metropolitana di Parigi ha concluso:

«Siamo orgogliosi di avere reso un sogno realtà. Questa installazione, simbolo anche di sostenibilità, rappresenta la sintesi di una partecipazione collettiva che,

sotto la guida sapiente e immaginifica dell'artista, ha saputo mettere insieme tutti gli attori e gli elementi necessari per il completamento in tempi record dell'opera artistica».

Il prof. Giorgio Parisi ha sottolineato l'importanza artistica e l'alto valore simbolico del progetto «in questo momento storico, ove il ponte tra le epoche e tra le nostre residenze istituzionali diventa anche il simbolo della sinergia europea della ripresa. Una riflessione sull'architettura che suggerisce e racconta anche un progetto sociale rivolto a tutti gli abitanti della città invitati a riunirsi attorno alla costruzione di un edificio altamente simbolico che ricollega radici, identità e comunità». È stato inoltre ricordato che contemporaneamente al progetto Ponte Farnese volante è stato previsto un percorso farnesiano dal titolo «I Farnese. Tra magnificenze e antiquarie residenze» mediante il quale i visitatori di Villa Farnesina dall'8 al 12 luglio hanno potuto approfondire il legame dei Farnese con la villa e il giardino che erano appartenuti in precedenza ad Agostino Chigi.

L'evento ha avuto grande risonanza sui mass media e perfino una rilettura in chiave umoristica sul settimanale romanesco "Rugantino", diretto dal nostro consocio avv. Lillo Bruccoleri, che ha pubblicato il 20 e 27 luglio un trittico di poesie sul tema del nostro presidente Donato Tamblé.

1105 – Un nuovo libro su Ernesto Nathan

Il giorno 11 ottobre, nella storica sede del Reale Circolo Canottieri Tevere Remo, è stato presentato il volume di Fabio Martini, *Nathan e l'invenzione di Roma. Il Sindaco che cambiò la Città eterna*, Venezia, Marsilio editori, 2021. Relatori sono stati Stefano Folli, editorialista della "Repubblica" e il nostro presidente Donato Tamblé. La

Centesimi 100 ar Dummero

RUGANTINO

in Dialetto Romanesco



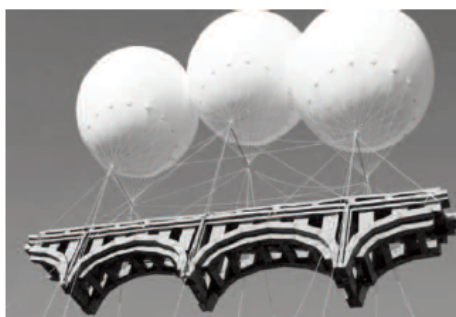
TESTATA ORIGINALE DEL 1887, IDEATA DA EDOARDO PERINO

Anno 134° NUMERO PROGRESSIVO 13521 MARTEDI' 20 LUGLIO 2021 Spedizione in abbonamento postale Art. 1, comma 1, del decreto legge n. 353 del 24 dicembre 2003	SETTIMANALE SATIRICO POLITICO Baccaja ogni martedì Tanto a Roma che fora costa UN EURO C'è poco da rugà, sèmo o nun sèmo? (G.G. Belli)	SVENAMENTI Un anno euro quaranta E se pò avé in premio un bel libro da leggèce drento, che cià poco sonno Internet: www.rugantino.it Mail: info@rugantino.it
--	---	---

Martedì 20 luglio 2021

RUGANTINO

Er ponte finto sur Tevere



Anvedi che penzata 'sto francese
c'ha messo sopra ar Tevere sospese
un po' de scatolette de cartone,
così da sembrà 'n ponte 'n costruzione!
È un ponte finto, fatto pe' fà festa
da 'n artista propio de granne testa,
e lo si vede veramente eccome:
'nfatti è Grossetète de cognome.
Er ponte vero aveva comannato,
fatto de pietra e a tera poggiato,
er Papa Paolo Terzo de' Farnese
a Michelagnelo, senza pretese.

Doveva 'sto progetto a meravigia
collegà er palazzo de famija
co la villa che all'artra sponna stava,
ma Bonarrotti nun lo terminava.
So' passati li secoli e mo adesso,
un simbolico ponte cianno messo
appeso a tre aerostatici palloni
che pareno grannissimi lampioni.
Co questa gigantesca istallazione
s'è voluta fà 'na celebrazione
de gemellaggio ar popolo francese
che er quattordici lujo d'ogni anno
fa festa nazionale ricordanno
l'inizio della propria libertà,
de l'uguajanza e de fraternità.
Doppo tutti 'sti mesi d'emergenza
sarà 'n segnale de la ripartenza,
un sogno realizzato pe' scommessa,
fantasia ner Tevere riflessa,
arte e poesia de cartapesta,
che vola un po' sopra la nostra testa,
portanno la speranza ner progresso,
che ce possi fa stà mejo de adesso.

Donato Tamblé

Er ponte finto sur Tevere

II

Effimero vabbè, ma questo è troppo.
Durà solo pe' poco più de 'n giorno...
Ce s'è messo de mezzo puro er tempo
ch'ar ponte finto j'ha creato intoppo,
co 'n vento che spazzava tutto 'ntorno
e ha fatto chiude er gioco pe' maltempo.
Ce so' rimasti male li turisti,
puro li romani e li regazzini,
ch'annaveno a vedè 'sta meravigia
e nun sapeveno de l'imprevisti,
che j'hanno rotto li su' palloncini
e puro scombinata la parija.
Se sarà offeso forse er Bonarrotta:
Michelagnelo, dico, che er progetto
proprio lui l'ideò ner Cinquecento
e avrà messo er bastone fra le rota
a Grossetète pe' fàje 'n dispetto,
nun sopportanno 'sto baloccamento.



III

Si er quattordici lujo der ventuno,
fussi passato presso ar Ponte Sisto
avressi visto penzolà pe' l'aria
un ponte fatto tutto de cartone.
Era 'n istallazione de 'n artista
che se chiama Oliviero Grossatesta
(traduceno er su' nome in itajano)
pe' celebrà la festa nazionale
fatta pe' ricordà sempre presente

quando in Francia s'è presa la Bastija
e incominciaro 'na rivoluzione.
Fu penzato a metà der Cinquecento,
dar papa pe' riuni palazzo e villa
de li Farnese – la famija sua –
dunque 'n'opera pubblica... e pe' questo
ce so' voluti secoli pe' falla.
A inaugurarla c'era 'na gran ressa,
l'ambasciator de Francia primamente,
er presidente in carica linceo,
che a villa Farnesina ha la su' sede,
er vice presidente de reggone.
C'era puro la sinnaca de Roma,
ch'avrà penzato che sarebbe bello
de riciclà così tutto er cartone
e smucchià tutto quanto er monnezzaro
facennolo volà all'inzù 'nd'er cèlo...

Donato Tamblé

manifestazione è stata introdotta da Fausto Milano, presidente della “Commissione Cultura” del Circolo e ha avuto come moderatore il giornalista Carlo Marroni. Tutti gli interventi hanno sottolineato l’originalità del libro di Fabio Martini, incentrato, più che sul mito di Nathan, sulla sua storicità e attualità nonché sulla possibilità di trarre insegnamento dalla sua esemplare amministrazione e da qui riflettere sulla governabilità della città.

Stefano Folli ha fra l’altro sostenuto che Nathan ha saputo concretizzare la sua specifica “visione” di Roma, calandola in un progetto, circondandosi di esperti, anche non romani, applicando precise regole al governo della città, dotandola di servizi essenziali, occupandosi in particolare di trasporti, acqua, elettricità, scuola e sanità nonché realizzando l’importanza della concorrenza fra pubblico e privato, con la creazione di aziende comunali di trasporto e per la produzione e distribuzione dell’energia elettrica.

Nel suo intervento, Donato Tamblé, dopo aver rievocato i tratti salienti della formazione e del pensiero di Nathan e il significato della sua peculiare “invenzione di Roma”, ha ricordato la presenza della figura di Nathan in vari articoli della *Strenna dei Romanisti*, con testimonianze d’epoca e ricordi diretti in alcuni di essi e notizie originali. Nella sua conclusione ha poi sottolineato l’assoluta originalità e irripetibilità di Nathan «un sindaco di origine ebraica, di educazione anglosassone e mazziniana, dotato di un forte senso etico, del senso di una missione da compiere, al servizio della patria e dei cittadini, di un singolare attivismo unito a un *aplomb* londinese, con la ferma volontà di educare il popolo e costruire la nuova Roma, laica e universale, secondo l’ideale mazziniano: la Roma del popolo, dopo la Roma dei Cesari e dei Papi. Una Roma da trovare, da scoprire, come dice l’etimologia del verbo inventare, dal latino “invenire”».

1106 – Decisioni del Consiglio

Il Consiglio direttivo del Gruppo dei Romanisti si è potuto riunire finalmente in presenza e al completo il 29 ottobre 2021, presso la Fondazione Camillo Caetani in Roma. Di seguito la sintesi della riunione.

Per quanto riguarda le cariche del Gruppo in scadenza triennale al 31 dicembre, considerando l’interruzione avutasi delle attività e delle riunioni per circa due anni a causa della pandemia di Covid19, è stata proposta da vari soci una proroga delle cariche attuali per il periodo corrispondente all’interruzione delle adunanze e delle attività avutasi. Tale *prorogatio* in effetti sarebbe auspicabile, e consentirebbe di riprendere le regolari relazioni tra i soci, di riavviare le attività, e portare a compimento i programmi in essere, ferma restando la necessità di far ratificare la questione appena possibile in una prossima assemblea. Tutti i membri del Consiglio si sono dichiarati disponibili a tale proroga approvando la procedura indicata.

Si è proposto di verificare la praticabilità, in relazione alla situazione di emergenza sanitaria, di

riprendere le adunanze al Caffè Greco per il mese di dicembre 2021 o al massimo a gennaio 2022.

Si è stabilito di ricordare nella prima riunione utile i soci defunti nel 2020 e 2021.

È stata rappresentata dal Presidente la necessità di provvedere in una prossima assemblea generale agli adempimenti amministrativi del Gruppo, quali l’approvazione dei bilanci pregressi e del preventivo 2022.

Per quanto riguarda la cooptazione dei nuovi soci che non è potuta avvenire nel 2020, si è stabilito di tenere presenti i nominativi pervenuti dai soci in quell’anno, eventualmente con eventuali nuove proposte entro il prossimo mese di febbraio, e si è proposto conseguentemente di aumentare il numero dei nuovi soci cooptandi nel 2022.

Si è quindi deliberato di presentare il volume con gli atti del convegno sul Gruppo dei Romanisti, presso la Fondazione Camillo Caetani e successivamente anche in altre sedi adeguate.

Il Consiglio ha poi provveduto all’annuale nomina del Comitato dei Curatori della *Strenna dei Romanisti* confermandone gli attuali componenti, integrati da Francesca Di Castro, stabilendo anche che, ove necessario, si provvederà a sottoporre i saggi su argomenti particolarmente specialistici ad altri esperti presenti all’interno del Gruppo.

Le norme redazionali, cui devono attenersi tutti gli autori, sono state aggiornate da parte di Laura Biancini e Donato Tamblé.

Infine, a seguito di alcune criticità riscontrate negli ultimi volumi della *Strenna dei Romanisti*, si è ribadita la necessità di meglio definire i rispettivi ruoli del Gruppo dei Romanisti, dell’Editore e del Direttore responsabile di tale pubblicazione periodica, nel rispetto reciproco, per la migliore riuscita di tale tradizionale e istituzionale volume annuale.

1107 – Ariccia e il brigante “Gasperone”

Ambientata nella famosa dimora del Palazzo Ducale di Ariccia, è oggi una mostra dedicata al brigante Antonio Gasbarrone detto “Gasperone”, a cura di Francesco Petrucci e Daniele Coletta (17 ottobre – 21 novembre 2021). La dimora berniniana, già appartenuta ai Savelli e acquistata dai Chigi nel 1661, fu ristrutturata tra il 1664 e il 1672 sotto la direzione di Carlo Fontana, che mantenne l’idea originale del suo maestro, cioè una forma incerta fra le tipologie della villa, del castello e del palazzo; egli si occupò inoltre dell’arredo interno. Il palazzo (ricordato da Giuseppe Primoli nelle sue *Memorie di Roma, 1871-1879*) è circondato da un parco che conserva fontane secentesche e reperti archeologici provenienti dalla stessa Ariccia, e che, per il suo carattere preromantico, è stato esaltato da poeti, letterati e pittori, percorrendo il giardino paesistico settecentesco. Ceduta al Comune dal principe Agostino V nel 1988, è ora adibita a museo di se stessa. Al suo interno conserva dipinti, sculture e arredi del Seicento e del Settecento, e nel

piano del mezzanino il Museo del Barocco Romano, con vari capolavori.

Va ricordato anche un rarissimo ritratto del terribile brigante Antonio Gasbarrone (Sonnino 12 dicembre 1793 – Abbiategrasso 1° aprile 1882), soprannominato “Gasperone” o “Gasparone” (fig. 1). Si tratta di un’acquaforte acquerellata, del settembre 1825, delineata al tratto con in basso a sinistra la scritta postuma “célèbre brigand italien”, di cui è noto anche un esemplare monocromo conservato presso il Castello Sforzesco di Milano, giustamente attribuito a Bartolomeo Pinelli: sappiamo infatti come egli sia stato il primo e massimo illustratore dei briganti e delle loro avventurose vicende (abbiamo pubblicato nel numero del 2021 della *Strenna* la sua finora quasi ignorata *Scatola dei briganti*). Francesco Petrucci, nella mostra dedicata al bandito e ospitata in questo favoloso museo, mette giustamente in relazione l’effigie del brigante con i noti ritratti pinelliani di *Vero discendente romano* e di *Vera romana di Trastevere*, conservati al Museo di Roma e risalenti al 1820, di poco precedenti dunque a quello di Gasperone: eseguito nella locanda Martorelli, in occasione di una sua sosta ad Ariccia lungo il tragitto sulla via Appia, tra Sonnino e Roma, prima che egli fosse imprigionato in Castel Sant’Angelo con i suoi sodali nel settembre 1825.



Fig. 1. B. Pinelli (attr.), Ritratto del brigante Gasbarrone, 1825, acquaforte acquerellata. Ariccia, Palazzo Chigi, inv. 1267.

Nella contemporanea acquaforte firmata raffigurante *L’Arciprete Pellegrini di Sezze persuade Gasbarrone ed i suoi compagni ad arrendersi a descrizione del Governo come in fatti seguì la resa di tutti i Briganti ai 19. 7bre 1825*, si noterebbe poi chiaramente come la figura del brigante che spicca nel gruppo, con la lunga treccia, il naso aquilino, il grande orecchino, l’elsa del pugnale e soprattutto l’immagine della Madonna delle Grazie,

presente nella padroncina e riproposta nel cappello, sia ripresa dalla nostra incisione acquerellata (fig. 2): nella quale quel tipico senso cromatico e la squisita tonalità ci fanno comprendere come Pinelli fosse autentico pittore, forse non grande, ma nato per queste descrizioni di vita sentite perfettamente nella composizione, nel disegno e nel colore; insomma un artista inesauribile soprattutto per la varietà di concetti.



Fig. 2. B. Pinelli, *L’Arciprete Pellegrino di Sezze persuade Gasbarrone ed i suoi compagni*, 1825, acquaforte. Roma, Istituto Centrale per la Grafica, inv. M-615.

Che fosse un ottimo ritrattista lo documenta soprattutto la sua grafica, a volte perfino prossima ai modi contemporanei dei Nazareni, sviluppati però con maggiore senso plastico e tendenza alla fusione dei segni; come ha fatto notare Maurizio Fagiolo in uno scritto del 1983, a proposito del *Ritratto di modello barbuto*, a matita, di quattro anni successivo al *Gasperone* di Ariccia. In quello di *Massaroni* (fig. 3) per esempio, anch’esso a mezzo busto e precedente di due anni il nostro, che costituisce il frontespizio alla *Raccolta dei fatti li più interessanti, del capo brigante Massaroni*, vivacissimo e pittoresco allo stesso tempo, disegnato con spirito romantico, è invece il segno rotto e improvviso a dare all’immagine singolare vigoria d’accento. Una analoga “raccolta” per “Gasperone” la si potrebbe forse rintracciare nella biografia romanzata del pittore francese Charles de Châtillon (1777-1844), *Quinze ans d’exil dans les États Romains*, che presenta come antiporta una litografia pinelliana con un ritratto idealizzato del brigante, ispirato con varianti proprio a quello conservato ad Ariccia e attribuito a Pinelli (fig. 4). Su Gasperone esiste poi un libro di leggendarie memorie, trascritto dal brigante suo segretario Pietro Masi, *Vita di Antonio Gasbarrone*, pubblicato nel 1867, dove il protagonista è raffigurato più avanti negli anni e con una lunga barba bianca (di *Gasbarrone da vecchio* esistono due ritratti di Filippo Balbi, del 1850-1860 circa, pubblicati nel catalogo).



Fig. 3. B. Pinelli, Ritratto del brigante Massaroni, *acquaforte*, in Raccolta dei fatti li più interessanti eseguiti dal capo brigante Massaroni per la strada che da Roma conduce a Napoli dall'anno 1818 al 1822, 1823.

Ma chi era dunque Gasperone? Apprendiamo dal *Registro biografico* di Angela Pacchiarotti come, nato a Sonnino da Rocco e Faustina Ippoliti, sia vissuto in una famiglia di pastori e sia stato battezzato il 12 dicembre 1793. Poco dopo i dieci anni rimane orfano e viene cresciuto dal fratello maggiore Gennaro, che si dà alla macchia per sfuggire alla chiamata alle armi di Napoleone, divenendo un brigante; ad aiutare “Gasperone” sono anche le sorelle Settimia e Giustina, sposata con Angelo De Paolis. Gasbarrone nel frattempo si innamora di Michelina Rinaldi, ma è contrastato nei suoi sentimenti dalla famiglia della giovane a causa del fratello contumace: questo provoca in lui una tale indignazione che giunge ad uccidere il fratello dell'amata, sotto gli occhi di lei, presso i portici della chiesa di San Michele Arcangelo a Sonnino. Inizia quindi la sua latitanza, diviene un brigante e si unisce alla banda di Domenico Calabrese nel 1814. Dopo innumerevoli vicissitudini, nel 1818 si ritrova in prigione a Castel Sant'Angelo, con, fra gli altri, Giustina e il cognato De Paolis. Sposatosi in carcere con Diomira, sorella di quest'ultimo, viene esiliato a Cento dove nasce il loro primo figlio. Poco dopo perde il secondo figlio e muore anche la moglie, mentre il primogenito sopravvive solo qualche anno. Fuggito da Cento, dopo omicidi, delitti, furti e rapimenti, aderisce alla Massoneria e si unisce appunto alla banda del vecchio amico Alessandro Massaroni, divenendo capobanda nel 1821 e restandolo fino al 1825. Si era nel frattempo innamorato di Geltrude De Marchis, e decide



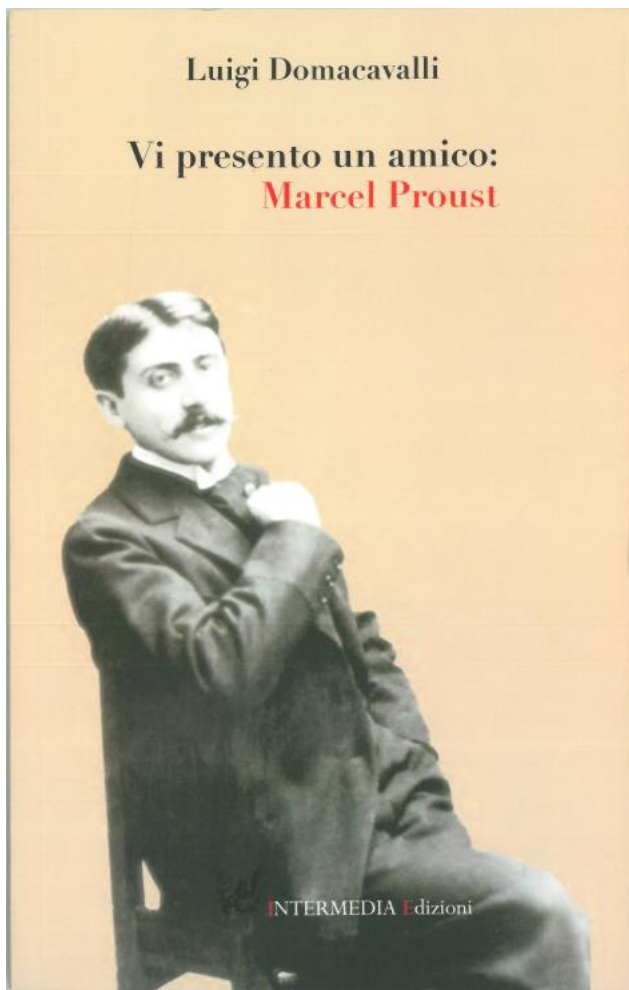
Fig. 4. Charles de Châtillon, Ritratto del brigante Gasbarrone, *litografia*, in *Quinze ans d'exil dans les États Romains pendant la proscription de Lucien Bonaparte, II*, Paris 1842.

quindi di arrendersi alle autorità: le trattative si svolgono nella chiesa sconsacrata di Santa Maria della Pietà a Sonnino, nel settembre 1825. Mentre si trovano a festeggiare nel palazzo della famiglia Cecconi, irrompono i gendarmi, che li conducono a Priverno, poi a Cisterna e quindi ad Ariccia, lungo il percorso della via Appia, senza ammanettarli. Per “Gasperone” la pena di morte si commuta in quarantacinque anni di carcere e viene liberato a seguito dell'Unità d'Italia nel 1870. Bandito da Sonnino resterà a Roma, dove nei vicoli di Trastevere racconta nelle osterie le storie di un passato lontano.

Elisa Debenedetti

1108 – *Il livre de chevet di Luigi Domacavalli*

Può esistere un caso di affinità elettive fra un autore e il suo lettore? Io credo di sì: e senza voler forzare più di tanto questa ipotesi, trovo che ciò si sia verificato fra Marcel Proust e Luigi Domacavalli. Ne trovo conferma nella più recente fatica letteraria del nostro consocio, che alla ragguardevole età di 93 primavere licenzia un agile ma denso libro, intitolato *Vi presento un amico*, per Intermedia Edizioni, Attigliano 2021; se mi è consentito un altro francesismo, ecco un *vient de paraître* dietro il quale vi è una lunga frequentazione, un percorso attraverso il quale l'opera e la vita dell'autore della *Recherche* sono state visitate con una passione di cui questa pubblicazione offre una bella testimonianza.



Finezza nei modi; amicizie nel *côté* alto borghese con varianti negli ambienti nobiliari di cui Roma offre tuttora scampoli esemplari; eleganza nell'abbigliamento; eccellenza nella conversazione: ecco alcuni dei tratti biografici e caratteriali che legittimano un accostamento non superficiale fra i due personaggi in questione. Ma prescindendo da queste suggestioni, diamo atto a Domacavalli di aver conseguito un non facile risultato: quello di misurarsi con un saggio di poco più di cento con un capolavoro che di pagine – articolate attraverso le sette “stazioni” che da *Du côté de chez Swann* conducono all'epilogo di *Le temps retrouvé* – ne annovera migliaia.

Il fatto è che, senza alcuna supponenza critica, Domacavalli ci racconta quale è stato per lui il significato profondo di queste letture; la sua “amicizia” con Proust (dove il titolo del libro) ci dice che ci troviamo di fronte a qualcosa molto più grande di un'esperienza culturale o letteraria. Nel suo autore, letto per quanto ovvio nella lingua originale, egli ha trovato un messaggio di vita; e ce lo dice lui stesso quando scrive che leggendolo scopriva: «A mano a mano che [Proust] parlava dell'animo umano, del mio *Io* [il corsivo è dell'autore], facendomi fare scoperta su di me di sensibilità, di intuizione, di comprensione che assimilai al mio *Io* più intimo, il quale si rivelava in altre modalità: la carezza di mia madre o il

sorriso di piacere che procuravo al babbo col successo nei miei studi».

Se l'incontro con un grande classico si traduce in una sorta di “epifania”, la manifestazione cioè non solo del senso della nostra esistenza, ma anche la rivelazione di noi stessi, ebbene ciò si è verificato nell'incontro fra Proust e Domacavalli. Che, si direbbe, giunto a un significativo passaggio della sua vita, ha voluto fare i conti definitivi con il suo autore prediletto, un compagno di viaggio, un ideale mentore. Con questa operazione il nostro consocio, che qualche malanno tiene da tempo lontano – una lontananza peraltro aggravata dalla pandemia – ci consegna un bel messaggio: l'arte, la grande arte, la grande letteratura, hanno l'intrinseco potere di svolgere una “missione” in qualche modo salvifica, perché ci riscattano dai limiti dell'umana fragilità, offrendoci gli strumenti per accostarci al senso profondo della nostra avventura terrena.

Complimenti, Luigi! La comunità dei Romanisti ti formula i più affettuosi auguri per l'ormai imminente genetliaco.

Franco Onorati

1109 – *Le guerre turche del Seicento viste da Roma in un recente libro di Carla Benocci*

Nuovi documenti sull'assedio turco di Vienna del 1683 e sui vari conflitti di fine Seicento fra gli stati europei e l'Impero Ottomano sono stati attentamente studiati da Carla Benocci e utilizzati criticamente in un volume pubblicato a novembre dalle edizioni Acies di Milano, con il titolo *L'ultima Lega Santa 1683 – 1691. Dalla liberazione di Vienna alla Transilvania e alla riconquista cristiana della Morea e dei Dardanelli nel Diario romano di Carlo Cartari*. Nella premessa il prof. Virgilio Ilari, presidente della Società italiana di storia militare, ricorda appunto che «questo terremoto geopolitico durato 15 anni – che vide tra i protagonisti personaggi famosi come Pietro il Grande, il Re Sole, Giovanni III Sobieski, Carlo quinto di Lorena, il principe Eugenio di Savoia, Giovanni Morosini – è stato battezzato dalla storiografia Grande guerra turca (Großer Türkenkrieg) ma anche guerra della Lega Santa».

A sua volta Donato Tamblé, nella sua introduzione, sottolinea l'importanza del punto di vista utilizzato dall'Autrice per trattare il tema, l'utilizzo cioè delle annotazioni e riflessioni coeve sulla guerra antiturca da parte di Carlo Cartari e sui documenti da lui raccolti in proposito. Infatti Carlo Cartari, prefetto di Castel S. Angelo e decano degli avvocati concistoriali, nel suo *Diario*, conservato nell'Archivio di Stato di Roma e largamente inedito, seguiva quotidianamente lo svolgersi degli avvenimenti, attraverso corrispondenze diplomatiche e private dei protagonisti, avvisi a stampa, relazioni e indiscrezioni che davano notizia dei fatti. Ciò ha reso possibile all'Autrice, scrive Tamblé, «non solo presentare e utilizzare esaurientemente una fonte coeva particolare, ma anche ricostruire il ruolo avuto da Carlo Cartari,

quale alto magistrato pontificio nella raccolta di informazioni sul conflitto e nel loro utilizzo nell'ambito della politica dello Stato della Chiesa e dello stesso papa». In effetti le cosiddette *Effemeridi Cartarie. Diario e cronache degli avvenimenti romani e pontifici in particolare e d'Europa in generale con allegati documenti a stampa e stampe*, composte fra il 1642 ed il 1691, sono una fonte importantissima e finora solo parzialmente indagata per la storia dei rapporti fra lo Stato pontificio e le potenze europee del periodo. In questo libro Carla Benocci dimostra come è possibile ricavarne una prospettiva storica e politica particolare, quella della corte pontificia e della sua attività di propaganda e restituire così lo stato della preparazione degli eserciti, il quadro delle forze in campo, la visione (attraverso cartografie coeve) dello stato dei luoghi e degli schieramenti delle truppe e nonché la descrizione dei festeggiamenti per le vittorie e le conquiste. Piante e disegni di città e di accampamenti, di spiegamenti militari e di battaglie, venivano infatti raccolti da Cartari in tempo reale insieme a bollettini e notizie di corrieri e informatori. Questi preziosi materiali rimasti nel suo archivio ci fanno pensare ad un ruolo attivo di Carlo Cartari nel fiancheggiare la politica estera del pontefice, come è evidenziato nell'Introduzione al volume.

Questo libro di Carla Benocci, ricco di riflessioni e corredato da corpose appendici documentarie, non solo mette a disposizione degli storici e dei ricercatori nuove fonti, ma ne dà una prima lettura e interpretazione, ponendosi come fondamentale punto di riferimento per gli studi futuri.

1110 – L'Apollò buongustaio

È stato pubblicato nel mese di novembre *L'Apollò buongustaio. Almanacco Gastronomico Letterario per l'anno 2022*, curato dai nostri consoci Sandro Bari, Francesca Di Castro, Franco Onorati, Ugo Onorati e da Stefano Paolucci. Questo volume, che comprende come di consueto articoli di vari romanisti, è il LXI della pubblicazione periodica annuale ideata nel 1960 da Mario dell'Arco. Ecco le foto della copertina e dell'indice.

*L'Apollò
buongustaio*



2022

INDICE

- 3 *Presentazione* di Franco Onorati
- 5 Ugo Onorati, *Paolo Marazzi*
- 7 Irina Barancheeva, *Il pane di San Sergio di Radonez*
- 11 Massimo Bardella, *Uva*
- 13 Sandro Bari, *Sciopero e Barolo... in polveriera*
- 21 Italo Michele Battafarano, *Lode della mortadella, ballando la tarantella, col vino dolce di Orvieto nei versi romani di Joseph Victor von Scheffel, anno 1853*
- 27 Giuseppe Gioachino Belli, *I salami di Pindo*
- 29 Laura Biancini, *"Au bonheur des dames" di Émile Zola: meni ed altro*
- 35 Massimo Biondi, *Una manciata di riso*
- 41 Margherita Breccia Fratadocchi, *Ricette... in confidenza*
- 45 Francesca Romana Campoli, *Aperitivo con vista*
- 51 Antonietta Castelli, *'A pizza 'e scammaro*
- 55 Michele Curnis, *Pinocchio e la lepre dolce e forte*
- 61 Serena Dainotto, *Marinetti e la pastasciutta*
- 69 Mario dell'Arco, *Vino de Marino*
- 71 Francesca Di Castro, *Ritorno al Lago di Campotosto*
- 77 Elisabetta Di Iaconi, *Aneddoti sull'alimentazione attraverso i secoli*
- 81 June di Schino, *Un "thermopolium" perfettamente conservato a Pompei*
- 87 Giorgia Teresa Di Lullo, *Cuochi fatui*
- 89 Alexandre Dumas, *Un pavone al colpo di fucile*
- 91 Emanuele Francesco Maria Emanuele, *Vendemmia*
- 95 Francesco Granatiero, *Calezungidde*
- 97 Edvige Lugaro, *Rondeaux sinestetici*

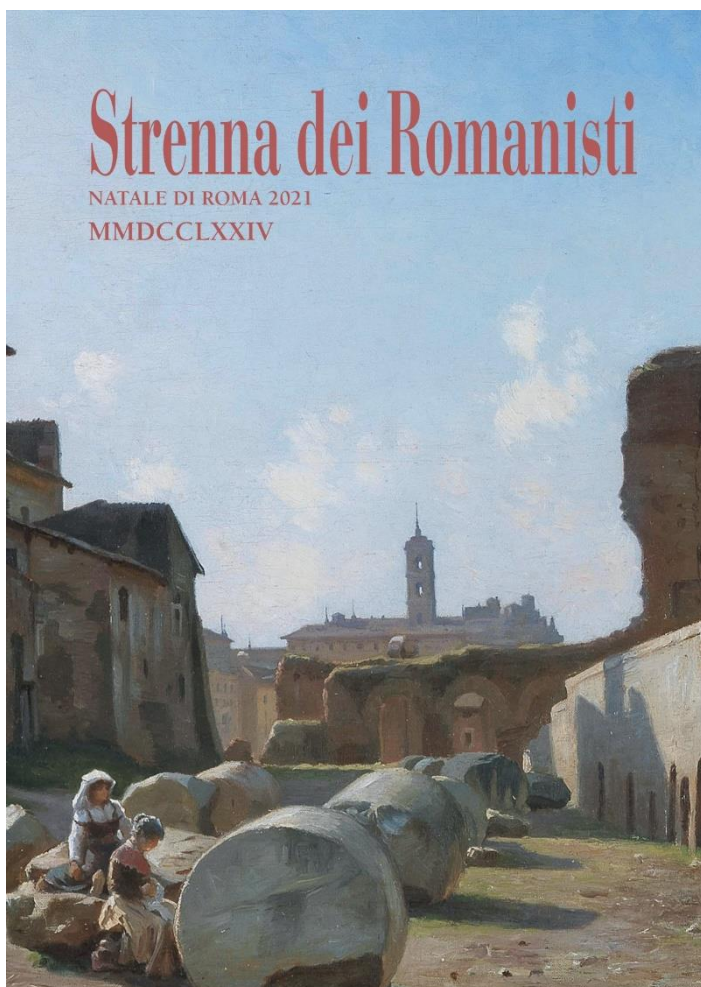
182

- 99 Cesarina Marzulli, *La ciambella di zia Cesy*
- 101 Vincenzo Masi, *Caciomagno*
- 103 Pablo Neruda, *Ode alla cipolla*
- 107 Franco Onorati, *Vietato consumare cibi in scena*
- 111 Ugo Onorati, *Vino nostro*
- 113 Dario Pasero, *Come erano belle le réclames di una volta - ovvero - Quando la pubblicità si faceva in versi*
- 119 Carlo Piola Caselli, *Il dono della dea*
- 133 Carlo Porta, *La piccola vigna della nonna*
- 135 Paolo Procaccini, *Pasta der sagottaro*
- 137 Maria Pia Santangeli, *Le ribotte di Giosuè Carducci a Castagneto*
- 143 Stefania Severi, *Il coniglio ischitano*
- 147 Lilia Slomp Ferrari, *El Bórtol*
- 151 Evgenij Solonovič, *Gabbiani a Napoli*
- 153 Donato Tamblé, *L'albero degli spaghetti*
- 163 Trilussa, *Er sorcio lombetto*
- 165 Daniele Verga, *Il pane*
- 173 Maria Nivea Zagarella, *Gli arancini di Montalbano e i piaceri del gusto*
- 180 Note biografiche dei nuovi collaboratori

183

1111 – *La nostra Strenna*

Nel mese di novembre presso la sede della Fondazione Roma è stata presentata la *Strenna dei Romanisti* 2022, con una manifestazione riservata a inviti limitati per l'emergenza sanitaria. Sono stati relatori i consoci Marco Guardo e Laura Biancini con introduzione di Andrea Marini. Di seguito le foto della copertina e del frontespizio.



1112 – *La storia infinita di Vittoria Caldoni, la “fanciulla di Albano”*

Questa “storia infinita” ha origine nel 1820, durante la passeggiata a cavallo di un diplomatico tedesco, August Kestner, pittore dilettante, per le vie di Albano. “Folgorato” dalla bellezza classica di una giovanissima paesana, Vittoria Caldoni, la fece conoscere nell'ambiente artistico cosmopolita romano. Fu così che la “fanciulla di Albano” venne ritratta in innumerevoli opere di pittura, scultura, grafica e fatta oggetto persino di speculazione filosofica, divenendo famosa in tutta Europa. Mi ero imbattuta in lei studiando l'opera di Aleksandr Ivànov, un grande pittore russo della prima metà dell'Ottocento; incuriosita, e spronata anche dall'amico Rosario Assunto, indimenticato Romanista, iniziai ricerche bibliografiche e d'archivio

in Italia e in Russia. Scoprii, tra l'altro, che il disegno di Joseph Severn, *Contadina di Genzano*, che fa mostra di sé nel “nostro” Caffè Greco, altro non era che un ritratto di Vittoria. Le ricerche rivelarono un inospettato *coté* slavo della sua fortuna. Non si sapeva infatti che la fanciulla aveva acquisito fama e ammiratori anche in Russia, dove pure si era diffuso il suo mito di bellezza ideale: Gògol' lo riprese e lo rielaborò nel racconto *Roma* (1842), in cui diede ad Annunziata, la pro-

STRENNA DEI ROMANISTI

NATALE DI ROMA

2021

Ab U. c. MMDCCCLXXIV

APOLLONI – BARBERINI – BARI – BARSÌ – BARTOLONI – BATTAFARANO – BENOCCHI
BIANCINI – BOTTONI – CAMPANELLI – CARDARELLI – CARRANNANTE – CECCARELLI
CERESA – CIAMPAGLIA – COSTA – CRIELESÌ – DE ROSA – DEBENEDETTI – DI CASTRO
DIGILIO – DOMACAVALLI – GIGLI – GIULIANI – GUERRIERI BORSOI – IMPIGLIA
LOTTI – MARCONI – MARINI DI SUBIACO – MAZZA – MONARI – MORESCHINI
NEGRO – NICOLUCCI – ONORATI – PANFILI – PICCOLO – QUINTAVALLE – SEVERI
SPOTTI – TAMBLÉ – VERDONE – VIAN



ROMA AMOR

tagonista, i tratti perfetti e leggendari della “fanciulla di Albano”. Frutto della lunga ricerca fu il volume *Vittoria Caldoni-Lapčenko. La “fanciulla di Albano” nell'arte, nella letteratura e nell'estetica russa* (Roma 1995), in cui ripercorrevo la genesi e l'evoluzione in Russia del mito artistico e letterario della bella modella di Albano. Vittoria non solo sposò e seguì in Russia il pittore Grigòrij Lâpčenko, che l'aveva ritratta nel grande dipinto *Susanna sorpresa dai vecchioni* (1831), condividendone fino alla fine il destino, ma alimentò nella cultura russa il mito della “fanciulla di Albano”. Dati documentari e materiali d'archivio russi e italiani hanno permesso di ricreare lo sfondo culturale e riavvolgere il *fil rouge* della sua presenza nella cultura russa, non solo ottocentesca. Una pagina di storia al limite del romanzesco.



Joseph Severn, Contadina di Genzano, 1825/26, Matita, 21 x 26 cm. Roma, Caffè Greco.

L'uscita della monografia ha straordinariamente rinverdito la fama di Vittoria e ha reso possibili nuove identificazioni. Un po' dappertutto sono spuntate, come i falsi Demetri in Russia all'epoca dei Torbidi, "false" Vittorie: tra le anonime modelle di tanti quadri della prima metà dell'Ottocento sono state notate somiglianze con la "fanciulla di Albano" e sono state tentate delle identificazioni. Alcune di queste appaiono però molto convincenti, come quella proposta per la *Fanciulla di Ariccia* di Franz Xaver Winterhalter. Altre, molto intriganti, come l'identificazione con Vittoria della modella che nel 1836-1837 diede i suoi tratti alla Vergine Maria raffigurata dal pittore Luigi Fioroni in due lunette della cappella dedicata a Santa Maria delle Grazie nella Cattedrale di Velletri. La cosa non stupirà, se ricordiamo quanti artisti videro, nel volto della bella vignaiola – per usare le ammirate parole di Ivànov (in uno stentato italiano) – «l'eccellente viso di Vergine».

Il primo esito "ufficiale" della ritrovata celebrità di Vittoria è stato il trasferimento del bel ritratto fattole da Catel dalle sale del romano Pio Istituto Catel alla mostra *Franz Ludwig Catel e i suoi amici a Roma. Un album di disegni dell'Ottocento*, che si è tenuta tra la fine del 1996 e l'inizio del 1997 alla Galleria Nazionale di Arte Moderna, a Roma. Nel percorso di visita, il ritratto della bella ha occupato il posto d'onore, grande tela tra altre di dimensioni minori. Alla fine della mostra il ritratto non è più tornato nei locali del Pio Istituto Catel, ma è stato collocato in una delle sale della Galleria Nazionale di Arte Moderna dedicate alla pittura dell'Ottocento, tornando così nel contesto che più gli è proprio, accanto a opere di contemporanei di Catel, amici e rivali, che hanno animato e segnato la vita artistica della Roma del tempo di Gregorio XVI. Alla fine del 2000 il ritratto fatto a Vittoria da Horace Vernet ha rappresentato una delle grandi attrattive della mostra *Arte e collezionismo*, che si è tenuta a Roma a Palazzo Venezia.

La fisionomia di Vittoria ha ripreso dunque a circolare, anonima, attraverso canali inconsueti: il suo volto è stato riprodotto sull'etichetta di un vino da tavola laziale (!) e su manifesti di manifestazioni culturali dei Castelli romani. In particolare il comune di Albano Laziale ha adottato la sua celebre figlia come testimonial di una nutrita serie di manifestazioni, non solo culturali, ma anche gastronomiche, di sagre e feste le più bizzarre. La Vittoria ritratta in una stampa anonima dell'Ottocento, in costume locale e col braccio sul fianco, ha occhieggiato dai manifesti della Festa delle stagioni (1996, 1997), della Festa di San Pancrazio, patrono della cittadina, del Carnevale, della Prima Sagra del broccolo (2009), addirittura da una cartina topografica della cittadina laziale.

Del tutto inatteso è stato trovare in Russia echi sempre più ampi della sua fama, diffusa nell'Ottocento e ancora agli inizi del Novecento dagli ambienti dell'*élite* letteraria fino a quelli della borghesia urbana. Dopo che per più di centocinquanta anni non si era riuscito a dare né un nome né un autore a quel *Ritratto di donna* custodito al Pùškinskij Dom di San Pietroburgo, ora sappiamo che si tratta – disegno o litografia che sia – di una copia d'autore del famoso ritratto di Vittoria, opera del Kestner. L'identificazione dell'anonima sconosciuta con Vittoria è importante non solo per il fatto in sé, ma anche perché fornisce un'ulteriore testimonianza di quanto l'*intelligencija* russa fosse integrata nella vita culturale dell'Europa occidentale, e nella fattispecie, romana, di quale osmosi esistesse tra la colonia russo-romana e l'ambiente circostante. La presenza a San Pietroburgo del disegno di Kestner restituisce una piccola tessera finora sconosciuta al grande mosaico della storia dell'arte, della sua storia sociale e dei rapporti culturali non solo italo-russi, ma anche, come vedremo, russo-tedeschi.

Da un mercatino pietroburchese di *bric-à-brac* è emersa una cartolina postale russa d'epoca prerivoluzionaria, raffigurante, in bianco e nero, la *Susanna* di Lăpčenko, con l'indicazione dell'autore e del titolo del quadro. Sul retro è ancora ben visibile l'indirizzo del fotografo kieviano che gestiva la distribuzione della cartolina. Prima della rivoluzione, in Ucraina il quadro di Lăpčenko e le grazie di Vittoria erano, evidentemente, ben noti.

L'immagine di Vittoria ha continuato a circolare anche per tutto il XX secolo, usata come veicolo di promozione culturale e commerciale. Per il manifesto dell'ultima di una serie di mostre retrospettive di pittura lionese, tenutesi nel 1948-1949 a Lione e a Parigi, fu scelta quella *Giovane italiana* di Victor Orsel che, all'epoca, non era ancora stata identificata con Vittoria. Nel 1953 la "fanciulla di Albano" attirò l'attenzione di Pablo Picasso, allorché il pittore s'imbatté per caso in una lastra di zinco destinata alla distruzione, su cui era inciso il ritratto della *Giovane italiana* di Orsel. Picasso la riprese con pennellate a larghi tratti, vi incise a lato una donna nuda, un fauno malizioso e un suonatore di flauto, dando vita, a distanza di più di trent'anni dalla prima, a una seconda *Italianne*.



Grigorij Lâpčenko, Susanna sorpresa dai vecchioni, 1831, olio su tela, 200 x 149 cm. San Pietroburgo, Museo Russo.

Il nostro tempo si è impossessato dell'immagine di Vittoria per scopi commerciali non solo in Italia, ma anche a livello globale. Nel 1997 il *dépliant* di un'agenzia di viaggi pietroburghese riportava l'immagine della *Susanna* di Lápčenko per reclamizzare viaggi organizzati in Italia, accompagnandola alla dicitura: *La musa italiana degli artisti russi*. Nell'amplificazione mendace della pubblicità, Vittoria veniva indicata anche come modella dell'*Ultimo giorno di Pompei* di Karl Brjullòv e dell'*Apparizione del Messia* di Aleksàndr Ivànov. Vittoria, quindi, è assunta al ruolo di icona dell'Italia, di testimonial del Bel Paese (al pari di Sophia Loren o di Monica Bellucci!), veicolo multimediale di una gamma di messaggi che il tempo, stratificandoli, ha comunque conservato.

La variante pietroburghese del ritratto di Vittoria opera del Kestner – un elegante profilo di contorno – è stata esposta nel 2012 al Museo Storico di Mosca in occasione di una grande mostra dedicata ai rapporti culturali tra Russia e Germania, intitolata *Russi e Tedeschi – 1000 anni di storia, arte e cultura*. Alla fine del 2012 la mostra si è spostata a Berlino. Come il ritratto fatto a Vittoria da Cattel, anche quello di mano del Kestner ha abbandonato, dopo quasi due secoli, il buio di una stanza per essere offerto, illuminato dai riflettori, all'ammirazione generale in due grandi capitali europee. Kestner ne sarebbe stato felice, lui che aveva asserito che il godimento della bellezza di Vittoria doveva essere appannaggio di tutti e non di un solo fortunato mortale.

«I poeti ritornano sempre in patria. O di persona o sulla carta» affermava l'esule Iosif Brodskij quando gli chiedevano se avesse intenzione di ritornare in Russia. Anche le modelle ritornano sempre in patria, o sulla carta, o sulla tela, quando la loro fama rinverdisce. Vittoria Caldoni è ritornata prepotentemente alla ribalta culturale, con la conseguenza di far accendere i riflettori anche sull'arte di Lápčenko e facendo così brillare il marito di luce riflessa.

Il lento riavvicinamento di "Susanna" alla sua terra d'origine è iniziato alla fine degli anni Novanta. La *Susanna* di Lápčenko ha improvvisamente iniziato a

viaggiare, abbandonando la grande sala del Museo Russo di San Pietroburgo dove fa stabilmente mostra di sé. L'inizio del terzo millennio l'ha trovata alla Villa Reale di Milano, esposta alla mostra *La pittura al tempo di Puškin*, organizzata in occasione del bicentenario della nascita del massimo poeta russo. Nel 2003 Susanna è finalmente ritornata a Roma, in occasione della grande mostra *Maestà di Roma*, nella sezione "Universale ed Eterna", allestita alle Scuderie del Quirinale, a qualche centinaio di metri di distanza da quella Villa Malta che aveva visto sorgere l'astro di Vittoria. Insieme con *Susanna sorpresa dai vecchioni*, sono stati esposti altri ritratti della "fanciulla di Albanof": un disegno di Schnorr von Carolsfeld, il busto ritratto di Tenerani e un inedito *Ritratto femminile* di Luigi Bienaimé (1835), un busto ritratto in cui Elena Di Majo ha creduto di riconoscere, sia pure con qualche cautela, le fattezze di Vittoria.

Con uno dei *coup de théâtre* a cui ci ha ormai abituato, nella sua patria d'adozione Vittoria è stata inserita dalle amministrazioni comunali di Mosca e di San Pietroburgo in un programma "educativo": sì, di



Pablo Picasso, *L'Italianne*, 1953, litografia, 44,7 x 35,3 cm.

educazione dei giovani al bello e ai valori dell'arte. Nel 2011, riproduzioni di capolavori della pittura russa sono stati affissi, a grandezza naturale o in gigantografie, con tanto di cornici, per le vie delle due città, tra vetrine e pubblicità, come icone di un bello imperituro e autentico. Tra i quadri scelti c'era anche la *Susanna* di Lápčenko che a Mosca ha troneggiato per mesi, bellissima e "sfrontata", sulla strada principale della città, la via Tverskaja, tra il manifesto pubblicitario di un calzolaio e la vetrina di un negozio di abbigliamento femminile

Della rinnovata popolarità della "fanciulla di Albano" si è dato conto nella seconda edizione, ampliata, della mia monografia (Roma 2012), uscita in parallelo all'edizione in lingua russa. Una popolarità che ha determinato anche la "fortuna" di Vittoria in internet, dove autori generalmente anonimi le attribuiscono vicissitudini private e artistiche le più fantasiose e irrealistiche. Regno della 'pirateria' dei diritti d'autore e dell'originalità degli studi, internet ha però il pregio di metterci in contatto in tempo reale con lo stesso farsi della 'fortuna' odierna di Vittoria, con i vecchi e i nuovi ritratti della "fanciulla di Albano", la cui immagine è stata sottoposta anche ad elaborazione digitale. È il caso della "Digital Art" dell'artista croato Ante Barišić che ha riprodotto e rielaborato in digitale il ritratto di Vittoria a matita fatto da Friedrich Overbeck e lo ha messo in vendita on-line.

Come la nascita dell'astro di Vittoria è avvenuta sotto una stella germanica, così anche gli studi più recenti su di lei sono in lingua tedesca. Infatti, nel 2006 una giovane studiosa, Amrei Gold, ha discusso all'università di Münster una tesi di dottorato sull'iconografia di quattro modelle dell'Ottocento, tra cui la bella di Albano, e ne ha poi ricavato una monografia pubblicata on-line nel 2009 (*Der Modellkult um Sarah Siddons, Emma Hamilton, Vittoria Caldoni und Jane Morris. Ikonographische Analyse und Werkkatalog*). La studiosa ha redatto un catalogo dei ritratti di Vittoria finora noti, comprendendovi però anche un gran numero di *dubia*, giungendo a censire una sessantina di artisti e centotrenta ritratti. Nel 2010 ha visto la luce la pregevole monografia-catalogo di un'altra giovane studiosa tedesca, Ulrike Koeltz, anch'essa rielaborazione di una tesi di dottorato discussa all'università di Dortmund e dedicata integralmente a Vittoria, *Vittoria Caldoni. Modell und Identifikationsfigur des 19. Jahrhunderts* (Frankfurt 2010). I due studi presentano notevoli differenze sul numero degli artisti e delle opere registrate in catalogo, a conferma dell'inafferrabilità della fisionomia della "bella vignaiola" e della conseguente difficoltà a identificarla con sicurezza nella selva di ritratti di giovani contadine italiane e laziali della pittura europea della prima metà dell'Ottocento. Non esagerava, quindi, Kestner quando affermava che, oltre ai quarantaquattro ritratti di Vittoria a lui noti, potevano essercene altri a lui sconosciuti.

Nel 2021 si è aggiunto un altro tassello alla ricostruzione della fortuna artistica di Vittoria: Ulrike Koeltz ha pubblicato un sintetico catalogo ragionato

dei ritratti di Vittoria, escludendo le opere raffiguranti gruppi in cui poteva essere individuata la presenza della modella: *Vittoria Caldoni – Werkverzeichnis* (Gütersloh 2021). Ha così censito ben 68 artisti che si sono cimentati, spesso ripetutamente, con la sfida di riprodurre le perfette fattezze della bella e ha anche individuato 9 opere il cui soggetto è stato in passato erroneamente identificato con Vittoria. L'ammirazione per questo nuovo contributo scientifico si mescola però all'amarezza di veder attribuiti ad altri – anche in un lavoro scientifico come questo! – i risultati di ricerche, frutto di peregrinazioni tra l'archivio diocesano di Albano Laziale, l'Archivio Storico Centrale di Stato russo e la Sezione Manoscritti del Museo Russo dell'allora Leningrado, la sezione Manoscritti della ex Biblioteca Lenin di Mosca. Questa singolare "deontologia" è frutto dell'annosa stratificazione di una bibliografia talvolta rapace e scorretta, che ritiene superfluo, se non disdicevole, indicare le proprie fonti e si fa bella con le penne altrui. E non solo in internet. L'elenco dei plagi cresce nel tempo, così come il numero di "penne" che vengono sottratte a chi scrive. Ben più importante però del furto delle "penne", è il fatto che Vittoria Caldoni sia rientrata stabilmente nell'olimpo delle personalità che hanno lasciato traccia di sé nella cultura occidentale. La "storia infinita" della "fanciulla di Albano" è ancora aperta a insospettabili possibilità.

Rita Giuliani



Manifesto pubblicitario della Sagra del Broccolo, 2009. Albano Laziale.

1113 – *Presentazione del libro Roma capitale alla Nuvola*

Il 4 dicembre è stato presentato alla Nuvola dell'EUR, nell'ambito della grande fiera "Più libri più liberi", il libro *Roma capitale. La città laica, la città religiosa (1870-1915)*, a cura di Marina Formica, Roma, Viella, 2021. A parlare del libro, promosso dalla Fondazione Camillo Caetani ed esito del convegno tenutosi a settembre dell'anno scorso (cfr. il nostro *Bollettino*, n. 1076), sono intervenuti la curatrice, Francesco Rutelli e il nuovo assessore alla cultura Miguel Gotor, coordinati da Michela Ponzani. Ideato per la ricorrenza del 150° anniversario dell'unione di Roma all'Italia, il volume si propone di ripensare ciò che la breccia di Porta Pia significò e comportò nel contesto storico, politico e culturale della capitale dell'Italia e dell'Europa da 1870 allo scoppio della Prima guerra mondiale. Introdotto dal presidente della Fondazione e nostro vicepresidente, Antonio Rodinò di Miglione, il libro, di oltre 500 pagine e composto da oltre trenta articoli, suddivide l'argomento in sei tematiche: I. Il governo della città; II. Identità religiose tra tradizione e nuovi equilibri; III. L'integrazione temuta, l'integrazione sperata; IV. Gruppi e imprenditori, ceti e famiglie; V. La capitale culturale; VI. le identità nazionali nella nuova Roma. Fra gli autori, i Romanisti Procaccia, Carpegna, Monsagrati e Pavan.

1114 – *La costituzione del Fondo Luigi Ceccarelli*

In tutta la sua vita, Luigi Ceccarelli (1927-2008) ha proseguito la raccolta di pubblicazioni su Roma con lo stesso amore e dedizione di suo padre Ceccarius (1889-1972), e ora il Fondo Luigi Ceccarelli affiancherà il Fondo Ceccarius nella la Biblioteca nazionale centrale. A condurre in porto

l'operazione, conclusasi il 16 dicembre con la consegna del materiale, è stata determinante la collaborazione di Monica Sperabene, da poco tempo nominata responsabile della Sala romana. Pubblichiamo la lettera di accoglimento della donazione, gentilmente fattaci pervenire dagli eredi di Luigi.



Ministero della cultura
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA

Alle c.c. di Filippo, Letizia e Lavinia Ceccarelli
f.ceccarelli@repubblica.it

Oggetto: Collezione di volumi della famiglia Ceccarelli: accoglimento donazione.

Sono lieto di comunicare che la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma è particolarmente onorata di accogliere la donazione della collezione di volumi sulla città di Roma della vostra famiglia.

Le opere proposte in dono andranno ad arricchire il patrimonio della Biblioteca, aggiungendo nuovi e preziosi dettagli al Fondo, già presente nel nostro Istituto, intitolato a Ceccarius.

Il materiale oggetto di donazione, in considerazione del valore culturale, manterrà la sua integrità ed unitarietà e sarà denominato *Fondo Luigi Ceccarelli*; sarà cura di questo Istituto tutelarlo e renderlo accessibile agli studiosi, attraverso le operazioni di inventariazione e catalogazione e di quanto si renda necessario, secondo le procedure più idonee.

Sarà escluso dal prestito ed inoltre valorizzato attraverso eventuali iniziative nell'ambito delle attività di diffusione e sviluppo della cultura che la Biblioteca intende perseguire.

Vi ringrazio e saluto cordialmente

Il Direttore
Stefano Campagnolo

MD



Biblioteca Nazionale Centrale di Roma
Viale Castro Pretorio 105 – 00185 Roma
Tel. 06-49891
Peo: bnc-rm@beniculturali.it
Pec: mbac-bnc-rm@mailcert.beniculturali.it

1115 – Un vaccino contro le fake news

Il nostro consocio Romano Bartoloni ha pubblicato un Istant EBook dal titolo *Il Giornalismo vaccino contro le Fake News*, edito dalla Fondazione Murialdi per il giornalismo e da All Around. In questo suo nuovo libro Bartoloni esamina l'attuale crisi del mondo dell'informazione dominato da *fake news* e superficialità che generano nei lettori confusione, scetticismo e rifiuto. L'autore afferma che il giornalismo non è immortale, ma è duro a morire, resiste e



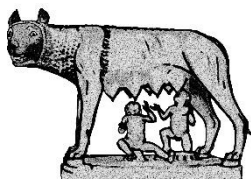
contrattacca. La pandemia ha dato un colpo di acceleratore alla buona informazione, i giornali ormai viaggiano sul doppio binario della carta stampata e dell'*online*.

Con una efficace metafora paragona gli storici quotidiani ancora robusti alle navi ammiraglie delle flotte multimedia, come le *flagship* USA. Bartoloni punta il dito anche sulle problematiche dei *social network* e sui rischi di cancellazione della scrittura, a causa dell'introduzione nelle redazioni di intelligenza artificiale e robot. Solo il buon giornalismo, l'etica professionale e il rigore metodologico, possono garantire una corretta e completa informazione ed evitarne il tracollo. L'ebook è disponibile, anche con anteprima delle prime pagine, su varie piattaforme editoriali.

1116 – Auguri in musica

Anche quest'anno il nostro consocio Andrea Panfilì ha voluto porgerci gli auguri di Natale in musica, eseguendo all'organo Pietro Pantanella del 1881 della chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani in Roma musiche di Girolamo Frescobaldi, Baldassarre Galuppi e Vincenzo Bellini. Per la visione della registrazione basta cliccare il link: <https://youtu.be/KmUzwjDeOTA>.

Al suddetto canale YouTube è anche possibile iscriversi per restare aggiornati sulle novità e vedere i precedenti video musicali caricati.



Recapito del *Bollettino*: <http://www.gruppodeiromanisti.it>
Gruppo dei Romanisti, c/o Antico Caffè Greco, via dei Condotti 66, 00187 Roma
Posta elettronica: bollettinoromanisti@gmail.com

Aut. Trib. di Roma n. 199 del 6 dicembre 2018
Direttore responsabile Tommaso di Carpegna Falconieri